

il giorno dopo

Berlusconi parla a un tg Mediaset: «Opposizioni grottesche. Arriveremo al 2013, daremo subito uno stimolo a consumi e imprese». I suoi al lavoro per recuperare Scajola, ma i mal di pancia potrebbero aumentare. Resta in piedi l'ipotesi del voto nel 2012, irrisolto il nodo di Bankitalia

IL CAVALIERE RILANCIA

Il premier Silvio Berlusconi attorniato dai suoi fedelissimi subito dopo aver ottenuto il voto di fiducia alla Camera



Tarantini ai pm: «Lavitola falso amico Ma non ci fu estorsione al premier»

ROMA. Ha respinto tutte le accuse, mostrandosi sereno. E poi è sbottato: «Valter Lavitola? Un falso amico che si è tenuto i soldi destinati a me». È questo uno dei passi dell'interrogatorio fiume al quale è stato sottoposto venerdì pomeriggio Giampaolo Tarantini, alla procura di Roma, nel quadro degli accertamenti sulla presunta estorsione ai danni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Nel corso del lungo atto istruttorio, il cui verbale è stato secretato dal procuratore aggiunto Pietro Saviotti e dal sostituto Simona Marazza, sono state ascoltate numerose intercettazioni telefoniche, al fine di chiarire alcuni aspetti della vicenda. Tarantini, tuttavia, ha ribadito quanto già affermato in passato, ossia che quei 500.000 euro (al centro dell'inchiesta della Procura di Roma) gli erano stati destinati per consentirgli di riprendere la sua attività di imprenditore. Nessuna estorsione - ha sottolineato l'indagato, secondo quanto si è appreso - e nessuna induzione a rendere falsa testimonianza (quest'ultima

fattispecie al vaglio della Procura di Bari). Nei prossimi giorni i difensori di Tarantini presenteranno agli inquirenti una memoria nella quale verrà sollecitata l'archiviazione del procedimento. «Tarantini - ha detto uno dei suoi difensori, l'avvocato Ivan Filippelli - dice la verità senza alcun indugio, come ha sempre fatto». L'interrogatorio di venerdì è durato otto ore, fino a tarda sera. Tarantini è stato ascoltato in qualità di indagato per la presunta estorsione ai danni del premier, legata alle dazioni di denaro da parte di quest'ultimo. Al termine, l'avvocato Alessandro Diddi, un altro legale di Tarantini, ha detto «Siamo soddisfatti, stanchi ma soddisfatti». Mentre il collega Filippelli si è limitato ad aggiungere che «Tarantini è sereno, come sempre». Nel verbale dell'interrogatorio c'è, quindi, la versione dell'imprenditore che avrebbe ricevuto, nel giro di due anni, circa un milione di euro dal premier, anche con l'intermediazione dell'ex direttore dell'"Avanti" Valter Lavitola.



«Valter si è tenuto i soldi che il presidente voleva dare a me» ha detto durante l'interrogatorio di venerdì a Roma

«Si va avanti, sventato golpe burocratico»

Il premier in tv: a fine settimana il dl sviluppo. Alfano: entro marzo la riforma fiscale

ELEZIONI

OGGI E DOMANI IL MOLISE AL VOTO

In una delle Regioni italiane più piccole (appena 330mila abitanti) oggi e domani si vota per l'unica sfida elettorale di questo autunno. Che diventa perciò un mini-test per capire, anche a livello nazionale, l'aria che tira sul piano politico. Dopo 10 anni ininterrotti di governo del centro-destra, più esattamente del presidente uscente e candidato per il terzo mandato del Pdl (ma pure di Udc, Adc e Udeur-popolari) Michele Iorio, il Molise fa i conti con la sfida lanciata da Paolo di Laura Frattura, classe 1962, una laurea in architettura e una storia professionale da imprenditore in vari settori, dall'immobiliare all'energetico. Vincitore delle primarie del Pdl, Frattura è sostenuto da 7 liste (incluse Sel e Idv) di centrosinistra. Ci sono anche altri due contendenti in corsa: Giovancarmine Mancini, appoggiato da La Destra, e Antonio Federico, sostenuto dal "Movimento 5 stelle beppegrillo.it". Alle precedenti elezioni del 2006 i candidati erano solo due: l'attuale governatore Michele Iorio ottenne il 54 per cento dei consensi (112.152 voti), mentre lo sfidante di centrosinistra, all'epoca Roberto Ruta, si fermò al 46 per cento (95.246 voti).

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Il Cavaliere prova a cavalcare l'euforia della fiducia incassata l'altro ieri alla Camera, e fa sentire la sua voce sul tg di una tv di famiglia (*Studio Aperto* su Italia1), all'ora di pranzo, per lanciare l'esecutivo verso il 2013. «Hanno provato un golpe burocratico - dice riferendosi al tentativo delle opposizioni di non far raggiungere il numero legale in Aula -, ma Bersani, Casini, Di Pietro e Fini hanno fatto una figura grottesca, non sono credibili». Il premier, nonostante sappia che al prossimo inciamo l'esecutivo potrebbe franare, gioca il tutto per tutto sul completamento della legislatura. Il primo passo è l'approvazione dell'atteso (e discusso) decreto sviluppo: «Arriverà in Cdm la prossima settimana, spero possa contenere davvero misure che

stimolino la ripresa e i consumi». Seppure in termini probabilistici, fa intravedere che il testo possa essere non a "costo zero", come vorrebbe Tremonti. Ma la partita è tutta da giocare, se è vero che l'altro ieri il ministro del Tesoro, ad alcuni parlamentari, diceva ironico: «Quale decreto? Io non so nulla...».

gaffe

«L'Aventino del '29 fu una tragedia...» Ma è un errore: accadde nel '24

Che la strategia numero uno sia quella di andare avanti il più possibile lo conferma anche Angelino Alfano quando annuncia che la riforma fiscale sarà fatta «entro il primo trimestre del 2012», e quando allontana da sé l'investitura da leader: «Non esiste ancora il problema dell'eredità di Silvio, non esiste il *de cuius*». Ma ciò che si dice in tv e nei convegni con la base non corrisponde ai dialoghi privati. La fragilità della maggioranza si tocca. A ore si attende una dura presa di posizione del sottose-

gretario Crosetto, che potrebbe saldarsi allo scontento degli scajoliani. Non è un caso che ieri le dure prese di posizione contro i due assenti al voto di fiducia Gava e Destro si siano ammorbidite: Berlusconi ha dato ai suoi l'ordine di provare a ricucire. Inoltre, per mostrare all'ex ministro dello Sviluppo che i suoi appelli per l'allargamento della maggioranza non cadono nel vuoto, diversi colonnelli (*in primis* La Russa) propongono una tregua a tempo con l'Udc su economia e riforme (le solite annunciate da Berlusconi: architettura istituzionale e giustizia). Alfano però è di un'altra idea («Non ci sono le condizioni per l'allargamento adesso, veniamo da una prova numerica chiara»), elemento che evidenzia anche la guerra sotterranea per la guida del partito, cui Scajola sembra ambire. Ma sono tattiche di alleggerimento: Casini vuole il passo indietro del Ca-

valiere, ed è in fondo questa la «discontinuità» reclamata da Scajola. Dunque l'urgenza è prendere tempo, anche perché vanno placati uno ad uno i fedelissimi Pdl che hanno visto come fumo negli occhi le nuove nomine di responsabili nell'esecutivo. Il premier avverte la necessità di difendersi, sapendo che anche il suo corpo elettorale non ha gradito: «I nuovi non sono quattro, ma uno solo». Si riferisce alla *new entry* come sottosegretario all'Istruzione per Polidori e Misiti si è trattato di promozioni a vice-ministero all'interno degli stessi ministeri (Viceconte è stato invece spostato dal ministero della Gelmini a quello di Maroni). La strategia televisiva del premier registra però uno scivolone: «L'Aventino, nel '29, è stato una tragedia, a-

desso è stato una farsa». Ma l'episodio storico cui si riferisce il Cavaliere è avvenuto nel '24. Un lapsus. Cui segue un annuncio che sembra suffragare l'ipotesi di andare al voto anticipato: Berlusconi dice che manderà un opuscolo «in 64 pagine a colori» a tutte le famiglie sulle «cose fatte in tre anni», poi arringa sul circuito «mediatico-giudiziario» che «ogni giorno ostacola il suo operato. Argomenti da campagna elettorale. Comunque vada - si prosegue verso il 2013, si sciogliono le Camere o si dia vita ad un governo "tecnico" - Berlusconi non potrà esimersi dal risolvere in prima persona il nodo-Bankitalia. «Il problema non sono i tempi, ma la qualità del nome», si mette sulla difensiva Alfano. Insomma si userà sino all'ultimo secondo disponibile per decidere, in modo che l'urgenza di chiudere costringa Tremonti e Bossi, sponsor di Vittorio Grilli, ad ingoiare il boccone amaro. In pole è sempre la "soluzione interna": Saccomanni.

scenari

Casini: col centrodestra le strade si separano Alfano: «Ma non credo che possa andare a sinistra»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Alleanza elettorale tra centrodestra e Udc? «Con Berlusconi a Palazzo Chigi non c'è una possibilità al mondo che si verifichi». Pier Ferdinando Casini torna a chiudere la porta in faccia al Pdl. Parla a Stresa, al convegno "L'economia oltre la crisi", organizzato dalla Fondazione Iniziativa Subalpina, incontri che vedono la presenza anche di Enrico Letta e Angelino Alfano. Quasi un piccolo laboratorio, per la disponibilità più volte manifestata dai tre a immaginare un percorso comune, se non fosse per l'assoluta indispo-

nibilità del segretario del Pdl a fare a meno di Silvio Berlusconi, che è invece la pre-condizione che pongono gli altri due per avviare un qualsiasi discorso. Casini l'ha detto e lo ripete. Per Letta non c'è neanche bisogno di ribadirlo. E Casini fa capire a chiare lettere che ogni giorno di più di Berlusconi a Palazzo Chigi allontana la possibilità di aprire uno scenario diverso anche in un prossimo futuro. Rispondendo a una provocazione del moderatore, Alberto Orioli, che ipotizzava la possibilità di andare al voto «rifacendo un centrodestra con l'Udc, abbandonando la leadership berlusconiana», Casini risponde pic-

che. «Sarebbe ridicolo - spiega - mettere assieme nella stessa campagna elettorale chi ritiene che questi quattro anni siano stati fallimentari e chi ritiene che si sia governato bene. Potrei mai - chiude - fare una campagna elettorale con Alfano? La prima domanda che mi farebbero è su che cosa penso di Berlusconi. Io risponderi "un disastro" e lui "una meraviglia"». Insomma: l'occasione per aprire una fase nuova è stata persa: ora ognuno per la sua strada, sembra voler dire Casini dopo l'ennesima conta sulla fiducia che puntella Berlusconi alla guida del governo. Ma Alfano non crede possibile, anche in futuro, una alleanza dell'Udc con Pd, Idv e Sinistra e libertà. «Casini non si è dichiarato loro alleato - dice in un faccia a faccia, a Stresa, con Enrico Letta -. Anzi, ha detto l'esatto contrario».

Casini torna a parlare di governo tecnico, per spiegare almeno quale poteva essere lo scenario che non è stato. «Non abbiamo mai proposto un governo di ribaltone, abbiamo detto che il Paese sta andando a *ramengo* e noi abbiamo il dovere di salvarlo e tutti devono fare un passo indietro, lo deve fare Berlusconi e lo dobbiamo fare anche noi». Un governo di tregua, insomma, in teoria ancora possibile. Casini ribadisce che la soluzione per uscire alla crisi è: o una personalità forte a Palazzo Chigi a guidare questa nuova fase, o il voto. «Tutti - insiste - dobbiamo essere disponibili a prendere una personalità sperimentata, autorevole, che ci garantisca internazionalmente e che possa guidare il Paese con lacrime e sangue, con ricette impopolari, fuori dalla crisi. Le strade, dunque, sono due - ribadisce Casini -. O questa, che Berlusconi rifiuta pervicacemente, oppure l'altra è quella delle elezioni, che hanno scelto gli spagnoli e che sta restituendo credibilità a Zapatero. Terze soluzioni - conclude - non ce ne sono e noi purtroppo, invece, ci stiamo andando: quella di una nave che va senza guida, per forza di inerzia, senza idee, senza progetti, senza prospettive per il futuro». Una prospettiva, il governo «di responsabilità nazionale», evocata anche dal vice-segretario del Pd, che Alfano smonta citando Fabrizio De André, in *Bocca di rosa*. «Ascoltandolo - ironizza - mi viene in mente quella canzone di De André che dice: "la gente dà buoni consigli non potendo più dare il cattivo esempio"». Letta parla da editorialista e da commentatore, non da vicesegretario del Pd e da ex sottosegretario del governo Prodi». Casini, ironizza sull'ormai famosa foto di gruppo di Vasto, con Bersani-Vendola e Di Pietro insieme: «Mi sembra più un thriller». E ora ora la violenza di piazza a Roma rischia di aprire una nuova frattura a sinistra. Con il leader dell'Udc che dice con chiarezza: «I delinquenti non si ascoltano, si arrestano».



A Stresa con Enrico Letta il leader dell'Udc e il segretario del Pdl Ma su Berlusconi diventa dialogo fra sordi

Sul "bunga bunga" un caso in Olanda

DA AMSTERDAM MARIA CRISTINA GIONGO

È accaduto durante l'apertura di una mostra sugli Etruschi all'Allard Pierson Museum, museo archeologico dell'università di Amsterdam. La sala era gremita di autorità politiche, istituzionali, costituzionali, ministri e ambasciatori di vari Paesi. Fra gli oratori un'archeologa molto conosciuta nei Paesi Bassi, corrispondente da Roma della tv nazionale Nos: Andrea Vreede, autrice di libri umoristici sul nostro Paese. A lei era stata affidata una relazione sugli uomini di potere etruschi. «Non voglio provocare una crisi politica, ma...», così ha esordito la signora. Tuttavia questo è stato l'effetto provocato

L'ambasciatore italiano abbandona l'inaugurazione di una mostra ad Amsterdam: la relatrice riempie il discorso di "citazioni" di Berlusconi

dal seguito del suo discorso, infarcito di «bunga bunga» ed altre espressioni volgari. A un certo punto è salito sul palco l'ambasciatore italiano Franco Giordano e ha preso la parola visibilmente irritato, dicendosi indignato per l'affronto fatto al nostro Paese, «nuovamente ridicolizzato con aneddoti di pessimo gusto che niente hanno a che fare con una mostra sulla cultura, per giunta organizzata in collaborazio-

ne con l'Istituto di cultura dei Paesi Bassi». Dopo di che ha abbandonato la sala, seguito dalle autorità presenti e inseguito dal sindaco di Amsterdam, Eberhard van der Laan, che ha cercato di calmarlo. E a caldo, mentre radio, tv e tg olandesi davano già notizia dell'accaduto, ha commentato: «È scandaloso che l'Italia sia associata soltanto al bunga bunga e simili. Non mi interessa che la giornalista si sia giustificata, asserendo di avere soltanto ripetuto le parole che usa comunemente Berlusconi. Non sono una persona che rifiuta il confronto: ma in un'altra sede. Non potevo stare zitto! Ha poi replicato sostenendo che l'università è un luogo del pensiero libero. Allora io le rispondo: "Liberissima di esprimersi: ma con rispetto"».